

CAMILLO MANFRONI



PER LA STORIA DEL NOSTRO RISORGIMENTO



DISCORSO INAUGURALE

*dell'anno accademico 1917-18*

LETTO NELL'AULA MAGNA DELLA R. UNIVERSITÀ

il 10 gennaio 1918



PADOVA

TIPOGRAFIA GIOV. BATT. RANDI

1918

---

Meditato e scritto nei giorni in cui dal Monte Santo giungeva l'eco delle gloriose geste dei nostri soldati e sembrava imminente l'ora del finale trionfo, questo mio discorso, pur rispecchiando uno stato d'animo diverso dall'odierno, parmi si possa senza ritocchi leggere ora, mentre l'occhio può scorgere i segni della rinnovata ferocità nemica, l'orecchio percepire il rombo delle artiglierie nostre e dei nostri alleati, e l'anima vibrante intuire il prodigioso sforzo, l'eroismo illimitato di chi, sbarrando ai barbari invasori l'accesso alla pianura, reagisce contro un'ora di oblio di pochi sconsigliati.

Se infatti è, pur troppo, geograficamente spostato il campo della nostra santa guerra; se ci assilla il pensiero delle nostre terre invase, dei fratelli spogliati, percossi, tormentati da chi per frode, non per virtù inondò i nostri dolci campi, non una è mutata delle alte, generose ragioni per cui combattiamo; non una è illanguidita delle nostre speranze; immutata è la fede nel trionfo finale. Oggi, come allora, dal sereno esame del passato può lo studioso trarre cagione di conforto e di speranza; oggi, come allora, nel turbinoso, precipitoso

volgere degli avvenimenti mondiali, molti dei quali imprevedibili, si manifesta ad evidenza quello che un poeta nostrano, uscito da questa Università, ebbe a dire, (quasi a profetare) or sono molti anni:

*esser destin che nell'ausonia terra  
alcuna guerra mai non si combatta  
pei suoi fati soltanto:  
ma si pei fati dell'umana schiatta.*

Ma nel riprendere, tra le brutali insidie nemiche e il lontano rombo del cannone, la pacifica opera nostra, i cultori delle scienze morali, e in modo particolare i cultori delle discipline storiche, sentono d'essere in una condizione di manifesta inferiorità a paragone di altri colleghi, cui è dato di recar conforto salutare ai fratelli pugnanti o di studiare nei loro laboratorî nuovi ritrovati, che valgano a lenire le sofferenze, o a rintuzzare le offese nemiche, a render più agevole il trionfo delle armi italiane.

Noi invece non possiamo porgere altro conforto se non di parole, di eccitamenti, di ricordi: e quando ritorniamo ai nostri studi consueti, quando ci sforziamo di assurgere alla sintesi del passato, quando ricerchiamo le cause di avvenimenti remoti, quando analizziamo scientificamente fonti e testimonianze, mal possiamo sottrarci al tormentoso pensiero dell'immediato presente, e ne sentiamo turbata la serenità degli studi nostri.

---

Noi, più degli altri, per abito mentale rivolti a ricercare le intime ragioni dei fatti, in questo gigantesco conflitto che nel mondo intiero tante cose ha travolto e devastato, così nell'ordine economico e politico, come nell'ordine morale, intuiamo l'opera di elementi reconditi, che sfuggono alla nostra indagine.

Noi, più degli altri, ricercatori della verità, siamo tormentati dal desiderio di tutto sapere, mentre, e giustamente, i governi molte cose tengon celate.

Noi infine, cultori della documentazione storica, siamo angosciati dalla certezza che molte categorie di fonti e di testimonianze, indispensabili all'esatta ricostruzione degli avvenimenti, politici ed economici specialmente, saranno irrimediabilmente perdute.

Nè vale il dire che, ad esempio, per i nostri fatti militari si raccolgono testimonianze anche con mezzi modernissimi ignoti ai padri nostri; nè che molto di ciò che ci interessa in altri campi sarà raccolto negli archivi dello Stato. Noi pensiamo che molte testimonianze dirette, come lettere, diari, commenti giornalieri risentono gli influssi di quella giusta limitazione e perdono una parte del loro interesse. E quanto alle carte di Stato, se pensiamo che solo recentemente e non senza restrizioni venne consentita la libera consultazione dei documenti d'archivio fino al 1847, e non più innanzi, escludendo cioè ai non privilegiati lo studio di qualsiasi atto del nostro risorgimento nel suo periodo più importante e fattivo, possiamo esser certi che nè la nostra, nè la fu-

tura generazione potrà rendersi conto pieno di quell'aggrovigliato complesso di fenomeni politici, economici, sociali, morali, che provocarono nel mondo intiero e accompagnano l'odierno conflitto.

E già in tutte le nazioni, nell'un campo e nell'altro, le passioni politiche, le tendenze di parte preparano ostacoli gravissimi alla sicura conoscenza della verità, tentano di accreditare artificiose leggende, creano la loro storia partigiana, così come avvenne per quel periodo storico che sin qui eravam soliti chiamare *risorgimento*, e che dovremo d'ora innanzi chiamare, ne son certo, *il primo risorgimento nostro*, riservando a quest'età in cui viviamo l'appellativo medesimo in più larga e più completa estensione.



Rammentate, o signori, quello che un arguto scrittore toscano ebbe a dire in un momento di sconforto, or sono molti anni? « Il Vaticano, il Quirinale, la Giovine Italia, Caprera, altre chiese e chiesuole hanno scritta ciascuna la loro storia; e così abbiamo delle storie, non la storia d'Italia. Questa si farà soltanto quando saranno spente le passioni, le ire di parte, le consorterie che ci divisero durante la lotta ».

Certo le grandi linee del quadro magnifico del nostro riscatto sono e resteranno immutate; le nobili, gigantesche figure dei nostri eroi nazionali non potranno su-

---

bire notevoli modificazioni; ma nelle amare parole del senatore Giorgini v'ha pur una gran parte di vero, se pensiamo agli episodi singoli, alle figure secondarie, a questo od a quel fatto speciale.

E anche dopo trent'anni dal giorno in cui furono pronunciate con grave scandalo dei feticisti d'ogni partito, esse rispondono ad una dolorosa realtà; perchè non una delle molte, e spesso pregevoli, storie che dopo quel giorno videro la luce risponde appieno a quei criteri di rigida imparzialità, di larghezza di vedute, di sicurezza ed ampiezza di informazioni, di severità di critica, che debbono essere le doti di ogni buona storia.

Il magnifico dramma d'un popolo servo, diviso, avvilito da lunghi secoli di oppressione, che lentamente si desta; acquista coscienza di sé e dei suoi diritti; è scosso, spronato dall'esempio di pochi generosi, martiri d'un'idea; si leva ardito in armi per scacciar gli oppressori; è vinto; si rialza; riprende la lotta; spezza le sue catene, e trionfando di gravi ostacoli, frapposti dalle tradizioni regionalistiche, si fonde in un tutto compatto ed organico, si afferma in cospetto dell'Europa, diviene veramente nazione; questo grandioso e complesso dramma ha tentato molti e robusti ingegni; ma lo storico vero non è sorto ancora, nè si intravede all'orizzonte.

Come e perchè ciò sia avvenuto, quali ostacoli ancora si debbano superare, quali sforzi si siano fatti, quali frutti si siano ottenuti sin qui, io mi propongo di dirvi con grande brevità, con quella discrezione che dovrebbe

esser sempre guida dei discorsi accademici, ed è imposta dalle speciali condizioni della cerimonia odierna.

. . .

E innanzi tutto possiamo domandarci: È possibile avere oggi una sintesi storica, che sia esatta, completa, veritiera? Tutto quello che noi sappiamo intorno al nostro risorgimento è sicuramente vero? Tutto il materiale storico è passato per il crogiolo della critica? E sappiamo noi tutto quel che si potrebbe sapere, quel che dovremmo sapere?

In altri termini, è possibile narrare la storia del glorioso nostro riscatto servendoci solo degli elementi che possediamo?

La risposta non può esser dubbia, se si esami, anche sommariamente, il risultato delle indagini compiute in questi ultimi anni.

La già lamentata limitazione, imposta per cause diverse, alla libera consultazione dei documenti conservati nei pubblici archivi, se ha allontanato da questo importante ramo degli studi storici parecchi robusti ingegni, inducendoli a dedicare la loro attività ad altri periodi, non ha però, come vedremo, impedito le indagini, che furono e divengono ogni giorno più ampie.

Ed ogni giorno vecchie idee, che credevamo indiscutibili, ricevono notevoli mutamenti; giudizi, che credevamo definitivi, si modificano; un nuovo aspetto a poco a poco viene assumendo la storia nostra.

---

Nè basta; si è incominciato a diffondere il dubbio, oggi divenuto certezza, che in molte pubblicazioni di documenti e pubblici e privati, per ragioni di opportunità, per riguardi a famiglie, a vivi od a defunti illustri, si siano compiute attenuazioni, modificazioni, soppressioni non lievi. E basterà ricordare che, ad esempio, la *Storia documentata* di Nicomede Bianchi e il carteggio del Cavour edito dal Chiala sono stati dimostrati infetti da questa gravissima lue, che toglie ad ogni onesto critico la fiducia negli strumenti del suo lavoro.

Forse, se io non parlassi oggi dinnanzi ad uno dei più illustri penalisti d'Italia, potrei domandarmi se la legislazione nostra difenda, come dovrebbe, il sereno ricercatore e pubblicatore di documenti dal pericolo d'esser confuso con un volgare diffamatore; e potrei ricordare il caso di Ausonio Franchi, che per aver pubblicato, pur con molta cautela ed opportuna selezione, l'epistolario del La Farina, per alcuni giudizi non benevoli di questo patriota sopra un noto uomo politico, vide se stesso e il tipografo condannati per diffamazione. E potrei citare altri non lieti esempi per dimostrare che ai molti ostacoli, che si oppongono a chi vuol scrivere di storia recente e publicar documenti, anche questo (e non lieve) si aggiunge.

Ma, sorvolando su questa e su molte altre difficoltà, un'altra causa per cui la storiografia del risorgimento non ha dato ancora più ampi frutti, va ricercata nel mutato indirizzo e nei mutati limiti della storia medesima.

Oggi un'esposizione dei soli avvenimenti politici militari, che ci diedero una patria libera, anche se condotta con critica severa e con abbondanza e sicurezza di informazioni, non ci soddisfa più. Noi vogliamo infatti l'indagine sulle cause prossime e remote, che quegli avvenimenti produssero; su quegli elementi, o come più spesso si chiamano, *fattori storici*, che contribuirono ad accelerarli od a ritardarli; sulle condizioni sociali, economiche, intellettuali, morali del popolo, presso cui quegli avvenimenti si svolsero; sulle successive trasformazioni della sua anima e della sua vita collettiva; ond'è che per logica necessità è allargato, anche cronologicamente, il campo della storia del risorgimento.

Noi vogliamo sapere come e quando prima germogliassero le tre grandi idee, per cui gli avi e i padri nostri soffrirono serenamente privazioni, martirî, morte; per cui sotto la bandiera tricolorata scesero in campo un contro mille, sfidando col sorriso sul labbro i loro nemici; noi vogliamo sapere quali cause e circostanze favorissero lo sviluppo dell'una più che dell'altra delle tre sante idee: libertà interna, indipendenza, unità nazionale, che spesso unite, talora anche fra loro in contrasto ispirarono tutta la grande opera, di cui la generazione nostra gode i benefici frutti. E siamo tratti perciò a risalire, non solo all'età della rivoluzione francese, ma a quella, che suol dirsi delle riforme.

In essa infatti le tre sante idee, patrimonio di pochi pensatori, incominciarono a penetrare lentamente nella

coscienza popolare; ebbero qua e là, e specialmente l'idea liberale, la prima applicazione pratica; diedero poco dopo i primi martiri. E tutti gli elementi, che contribuirono a favorirne lo sviluppo, subirono in quel periodo una trasformazione radicale, che ogni giorno appare più evidente e di cui sarebbe grave errore non tener conto.

Ond'è che una storia del risorgimento, che voglia rispondere ai moderni criterî, non potrà ragionevolmente iniziarsi se non con l'anno 1748, nè potrà prescindere dall'esame rigoroso di tutti quegli elementi, o vogliam dire, fattori intrinseci, il cui studio richiede larghezza di preparazione, ampiezza di ricerche, acume di critica.

Pur troppo in questo campo si procede ancor lentamente nei lavori preparatorî, e quantunque i frutti di alcuni di essi siano assai promettenti, siamo ancora ben lontani dall'aver raggiunto la meta.



Ma sopra ogni cosa trattiene gli studiosi da ogni tentativo di sintesi la certezza assoluta che e dei fatti politici, diplomatici, militari, e degli uomini che li compiono, le nostre cognizioni sono incomplete, soggette a possibili mutazioni, talora anche profonde e radicali.

Non ostante la rigida clausura degli archivi di Stato, estesa sino a pochi mesi fa alle carte posteriori al 1814, molti documenti o per indiscrezione, o per fa-

vore speciale, o per decreto pubblico, poterono varcare le ferree porte e venire alla luce.

Inoltre gli archivi di amministrazioni autonome, di province, di comuni, di congregazioni, di associazioni, di privati hanno fornito e forniscono un materiale immenso, spesso altrettanto prezioso di quello dello Stato: volumi di processi, relazioni di spie, diari, memorie, autobiografie, carteggi, documenti privati d'ogni specie sono stati pubblicati ed hanno sparso nuova, insospettata luce su avvenimenti, su trattative, su uomini, che credevamo di conoscere. E per la parte politica e diplomatica gli archivi stranieri, retti da regolamenti assai più liberali del nostro, hanno fornito e forniscono continuamente elementi preziosi di studio e di informazione; così come memorie, diari, rivelazioni di personaggi politici, di regnanti, di principi stranieri vengono a rischiarare molti punti oscuri o controversi, a colmare molte lacune anche della storia nostra.

Un vero fervore di ricerca, forse non abbastanza disciplinata e metodica, si è manifestato anche presso di noi nell'ultimo trentennio; si sono fondate società per l'indagine, lo studio, la pubblicazione di documenti; Deputazioni di Storia Patria, per l'innanzi restie ad occuparsi del Risorgimento, hanno oggi speciali sezioni e pubblicazioni: municipi, province, accademie, grandi Corpi dello Stato, in occasioni speciali di giubilei, di cinquantenari, hanno promosso, favorito, incoraggiato importantissime pubblicazioni.

---

E basterà ch'io ricordi la Biblioteca di Storia del Risorgimento, fondata dal Casini e dal Fiorini, la Biblioteca di Storia recente della R. Deputazione piemontese, la preziosa raccolta dell'Ufficio Storico dello Stato maggiore, il grande lavoro sulle assemblee del Risorgimento edito dalla Camera dei Deputati. Ne è necessario rammentare le varie riviste, e rassegne, e i bollettini e le pubblicazioni periodiche d'altra specie; e gli infiniti volumi, che editori privati dànno in luce, tutti, qual più qual meno, ricchi di rivelazioni insospettate, di elementi nuovi di giudizio.

Nè deve dimenticarsi il contributo prezioso che ogni giorno più ci viene da un esame diligente di vecchie stampe trascurate, di opuscoli polemici dimenticati, di fogli volanti, di giornali, che possono fornire allo storico il mezzo per ricostruire *l'ambiente*, in cui vissero gli attori principali e secondarî del grandioso dramma che fu la costituzione dell'Italia nuova.

Pur troppo in questa rielaborazione di materiale già noto, in questa esumazione di materiale nuovo, disciplina e metodo scientifico non sono doti troppo comuni; spesso, troppo spesso, principianti, dilettanti, orecchianti, mestieranti intralciano l'opera di scrittori e di studiosi serî, recano confusione e disordine invece che vantaggio: ma di anno in anno si fa più numerosa la schiera di coloro che si dànno all'indagine con soda preparazione, con rigoroso metodo, ed alla scuola di

grandi maestri apprendono la non facile arte della critica serena ed obbiettiva.

Ond'io non saprei rappresentare l'odierno stato degli studi storici sul risorgimento, se non invitandovi ad immaginare un edificio non vecchio, ma costruito su basi non molto solide, con materiali non tutti buoni, intorno al quale una folta schiera di operai di valore diverso vien lavorando, qua rabberciando, costà restaurando, più in là sostituendo travature, affissi, ornati; mentre altri operai estraggono dalle cave materiali nuovi, e li sgrossano, li ripuliscono, li squadrano; ed altri infine con faticoso lavoro stanno gettando le fondamenta, su cui, in un avvenire più o meno prossimo, un geniale architetto costruirà l'edificio nuovo, più solido, più maestoso, meglio rispondente ai bisogni ed ai desideri nostri, e forse meno ricco di artificiosi ornamenti.

E già dalla qualità e dalla natura del materiale pronto nel cantiere si può intuire qualche nuovo aspetto dell'edificio che sorgerà, o indicare almeno in quali punti esso sarà sostanzialmente diverso da quello che sin qui eravamo soliti veder sistematicamente riprodotto.

Limitiamoci, per amor di brevità, a qualche rapido cenno.



Che l'evolversi delle idee liberali non sia frutto di importazione straniera, ma risultato di un lento, profondo mutamento delle condizioni economiche, agricole,

---

commerciali di una parte della penisola, sembra oggi innegabile, specialmente dopo gli studi di Giuseppe Prato, dell'Anzillotti, di altri valorosi.

E se le primissime manifestazioni del desiderio di indipendenza nelle popolazioni soggette allo straniero trovarono un ostacolo nell'abile opera di riforma legislativa, promossa dai governi; se il balenar primo di un concetto unitario fu soffocato da un largo lavoro tendente a rinsaldare le idee autonome regionali, a scavare tra popolo e popolo della penisola un fossato divisorio sempre più profondo, comprendiamo ora, forse per la prima volta, la ragion vera per cui qualche grande pensatore a quelle riforme fece il viso dell'armi; e, se gli iniziati studi avranno il loro compimento, potremo meglio capire a che tendessero certe proposte giudicate allora trascendentali, di unità di pesi e misure, unità monetarie, abolizione di dogane regionali, e via discorrendo.

Nella stessa guisa gli studi del Sandonà e di parecchi altri sull'amministrazione dei governi *restaurati* dopo il 1814 potranno spiegare le ragioni vere per cui le maggioranze piegarono volentieri il capo al ristabilito giogo dell'assolutismo e considerarono come perturbatori della pace pubblica, spesso come nemici pericolosi, quelli che osavano parlare di libertà e di indipendenza.

Molte ed importanti rivelazioni ci hanno dato i numerosi amplissimi studi sulle società segrete, sulle prime cospirazioni, sulla Carboneria specialmente e l'Adelfia.

I nomi e le opere del D'Ancona, del Luzio, del Sandonà, del Chiattonne, del De Ninno, del Gallavresi, del Bersano son troppo noti, perchè io m'indugi su questo argomento: mi basti solo osservare che, come ad alcuni cospiratori venne aggiunta gloria e merito, ad altri i documenti di fresco scoperti hanno tolta l'aureola del martirio. Ma sopra ogni cosa importante mi sembra il constatare che i propositi segreti dei *sublimi maestri perfetti* non pienamente rispondevano a quello che gli adepti dovevano credere; ond'è che oggi la critica si mostra, ad esempio, assai più benevola verso Carlo Alberto, e forse più ancora lo esalterà, se, come vorrebbe dimostrare il Bolléa, risulterà da altre indagini che i capi della Società, e specialmente il Santarosa, solo una parte, e la più mite, gli rivelarono dei loro nascosti disegni.

La rivoluzione del 1831 è stata anch'essa assai diligentemente studiata, e se certi problemi assai ardui, quali ad esempio la parte che ebbe nella preparazione di essi la *Società cosmopolita*, o la vera natura delle relazioni corse tra il duca di Modena, Ciro Menotti ed Enrico Misley, non sono ancora stati risolti, tuttavia sembra sperabile che qualche nuova rivelazione si possa attendere dalla scoperta di carteggi privati, alla cui pubblicazione si dice attenda il Comandini.

Molte e nuove informazioni sulla Giovine Italia e sul grande cospiratore genovese, specialmente per ciò che si riferisce ai fieri contrasti suoi di idee e di tendenze coi vecchi e coi nuovi carbonari, ci vengono for-

nite da carteggi inediti sequestrati dalle varie polizie, da confidenze di informatori penetrati nelle file della setta, e sopra tutto da quel *Protocollo della Giovine Italia*, in cui un paziente discepolo dell'apostolo riasunse gran parte delle lettere ricevute e spedite da lui.

Attraverso a questi nuovi documenti ed all'edizione finalmente compiuta, ma ancora incompleta, delle opere sue tutte, ci appare ancor più grande, più colossale la figura del propugnatore dell'idea italiana, anche se troppo imperioso, troppo intollerante di ogni opposizione ci si rivela in molte lettere sue intime.

Come allora egli esercitò un fascino immenso sulla gioventù, educandola alla grande scuola del sacrificio, insegnandole, come disse il poeta, la *scienza del morire*, così anche oggi da certe sue pagine, che non si possono leggere senza un fremito, senza un singulto, egli s'erge gigante ad ammonire i timidi, gli irresoluti, i dubbiosi: addita i veri confini dell'Italia, traccia a ciascuno il proprio dovere.

E qui consentitemi di deplorare che, sotto lo specioso pretesto che i grandi uomini appartengono tutti intieri alla storia, si siano date in pascolo alla morbosa curiosità, ai commenti non benevoli degli sfaccendati, le lettere amorose di quel grande a Giuditta Sidoli, ex sublime maestra perfetta; permettetemi di rimpiangere che si sia squarciato quel velo, con cui il grande genovese aveva nascosto a tutti, anche ai più intimi, lo strazio della sua anima innamorata.

Della sola patria amiamo noi di figurarci innamorato, perdutamente innamorato, Giuseppe Mazzini!

. . .

L'età che immediatamente precedette la prima grande rivoluzione è anch'essa stata argomento di dotti studi e di fruttifere ricerche, le quali hanno in alcuni punti sostanzialmente modificato le cognizioni nostre.

Come del Mazzini, così del Gioberti conosciamo oggi assai meglio e il pensiero e l'opera; anzi del disaccordo scoppiato tra questi due grandi pensatori, per l'innanzi strettamente uniti, molte e non trascurabili informazioni ci sono state fornite. Meglio conosciamo, che non per il passato, la vita dei nostri esuli, mazziniani o carbonari, grazie a manipoli di loro lettere o ad informazioni di agenti polizieschi. Ed alla stessa guisa, ma con metodi diversi, si sono accresciute notevolmente le cognizioni nostre rispetto alla politica, così degli stati stranieri verso l'Italia, come degli stati italiani verso e l'Austria e la Francia e l'Inghilterra. All'archivio privato della casa La Marmora, per citare un solo esempio, dobbiamo un numero notevole di copie di dispacci ufficiali sulla politica piemontese; sull'atteggiamento del governo di Luigi Filippo nuova luce ci venne da nuclei di documenti, raccolti negli archivi di Francia dal Silva.

Sulla diffusione delle idee riformistiche, meta ultima per alcuni, scala a maggiori conquiste per altri, una traccia di futuro lavoro, più che altro, ci venne dato

dal Ciasca; ma viva si sente la necessità che studi ben condotti e disciplinati vengano a rafforzare quell'opinione, oggi diffusa, che i già conseguiti miglioramenti economici determinassero, o almeno favorissero, la rapida diffusione delle idee liberali, più assai che non gli scritti dei nostri pensatori, specialmente dopo che sull'orizzonte apparve, evanescente meteora, sogno di fantasie esaltate, il fantasma d'un papa liberale.

Immensa mole di studi, di rivelazioni, di episodi, di documenti si è venuta accumulando per il 1848 (che il poeta efficacemente chiamò *primavera della patria*) e il 1849. Molti nomi di valorosi, molti ignoti esempi di sublimi virtù patrie si dovranno aggiungere ai fasti gloriosi; uomini, a cui si eressero statue, saranno forse domani assai diversamente giudicati; episodi, a cui si volle dare grande importanza, perderanno molto del loro valore: ma sopra ogni cosa, di fronte all'eroismo meraviglioso, sublime di intiere città, appariranno evidenti il freddo egoismo, il gretto utilitarismo di qualche partito politico, e la inconscia malvagità di plebi ignoranti, indotte ad irreparabili errori dalla perfida arte di settari senza coscienza.

Libri come quelli del Pagani « *Uomini e cose in Lombardia* », diari come quello del Visconti Venosta, carteggi come quelli del conte di Castagneto o di monsignor Corboli Bussi, relazioni come quelle di Ferdinando di Genova o di Alberto La Marmora sugli avvenimenti militari, costringeranno lo storico futuro a scrivere pa-

gine severe contro la tirannia della piazza, a mostrarsi assai più benevolo verso uomini, che, come Carlo Alberto, portavan fin qui la colpa degli altrui falli.

Così come le perfide arti usate per dividerci dall'eterno nemico d'Italia riceveranno dai documenti diplomatici nuova e più solenne conferma.

Nel decennio di preparazione, la grandezza morale dei martiri di Belfiore, i sublimi ardimenti del Pisacane, la pretesa reazione del governo di Massimo d'Azeglio, il contegno e le discordie degli esuli in Piemonte, l'anglicanismo di alcuni Siciliani, il murattismo di alcuni Napoletani, la conversione di molti mazziniani alle idee monarchiche, se unitarie, il terrore del piemontesismo ad arte esagerato, sono altrettanti argomenti, sui quali documenti ed indagini recenti hanno modificato, talvolta radicalmente, le nostre antiche convinzioni.

Ma specialmente su questo e sul periodo immediatamente successivo molta luce verrà, speriamo, dai documenti dell'archivio di Torino, di cui solo pochissimi, e per un caso fortuito, sono divenuti di pubblico dominio. Molto anche si attende da una edizione nazionale, che speriamo non più ritoccata o mutilata, dell'epistolario del Cavour, a cui faranno degna corona quelli dell'Artom, del D'Azeglio, di altri uomini politici, sul cui carteggio si ha ragion di credere che qualche amputazione sia stata fatta dai primi editori.

Qui occorrerà al futuro storico una grande imparzialità ed una conoscenza profonda e completa di tutto

---

l'amplessimo materiale documentario, se vorrà dirimere finalmente l'ognor risorgente questione intorno alla misura ed ai limiti dell'evoluzione compiuta dal grande ministro di Vittorio Emanuele, e sui mezzi di cui egli si valse per far trionfare il principio unitario, giudicato da lui un'utopia dapprima, ed a cui consacrò poi tutta la sua grande anima

. . .

Recenti polemiche, dilagate anche nei giornali quotidiani e non sempre condotte con serenità e con larga conoscenza delle fonti, mostrano che pur troppo non sono intieramente sopite quelle ire, che divisero i nostri padri ed a malgrado delle quali la grande idea unitaria poté quasi miracolosamente trionfare. Valore indiscutibile dei suoi figli, militassero sotto le insegne del re galantuomo, od accorressero a *mendicar la morte* al cenno del grande fascinatore nizzardo; nobile e generoso intervento, militare e diplomatico, dei due popoli anche oggi nostri alleati, sempre pronti a scendere in campo per la giustizia, per la libertà, per il diritto; senno dei reggitori fino a sfidare l'impopolarità, ad assumere al momento opportuno, se fosse stato necessario, la responsabilità di atti audacissimi; magnifico ardimento d'un re, prode sul campo fino alla temerità e sapiente moderatore di intempestive audacie; mirabile disciplina di popolo, disposto a tutti i sacrificî pur di conseguire

l'intento ultimo: ecco le forze, che in quegli anni faticosi contribuirono a creare la libera Italia.

Ma l'esatta valutazione di questi ed altri svariati elementi richiede una più larga e sicura conoscenza dei singoli atti di ciascuno, una più spassionata, più sincera, più serena discussione critica preliminare.

E tutto ciò che in questi ultimi anni è stato tratto dall'oblio, dal documento edito dal Guerrini sulla missione del colonnello Litta Modigliani al dittatore in procinto di varcare lo stretto, fino all'esistenza di una lettera di cambio tratta da Massimo d'Azeglio e riscossa da un ufficiale garibaldino, quando si preparava la spedizione dei Mille, contribuisce a rinsaldare in noi la certezza che non tutto fu ancor detto su quei grandi avvenimenti, ad acuire il desiderio di tutto sapere, perchè ad ognuno sia dato, senza cortigiane o settarie esclusioni, il merito che gli spetta.

•••

Dalla morte del Cavour al milleottocentosettanta (triste periodo di storia italiana) le recenti indagini, le rivelazioni di diplomatici nostri e stranieri, numerosi scritti autobiografici e polemici molte cose rimaste ignote agli storici della generazione precedente hanno messo in luce. E basterà citare le segrete relazioni corse tra Vittorio Emanuele e il Mazzini, intermediario il Diamilla Muller, per la liberazione del Veneto; e gli intrighi diplomatici che precedettero l'infausta Mentana, di cui

---

largamente scrisse Emilio Ollivier; per non parlare delle pseudo rivelazioni di quel von Bernhardi, che diedero origine alle polemiche fierissime pro e contro il *La Marmora*. Due grandi scrittori militari, Pollio e Guerrini, a cui molti altri fanno degna corona, hanno dato buon esempio di critica, così come altri hanno rivelato episodi magnifici di valore individuale e collettivo.

Molte pagine dovranno rifarsi, su queste guide, della storia nostra; e forse sugli ultimi avvenimenti del 1870 qualche nuova rivelazione verrà da un volume di memorie, che si stanno preparando, e che son care al mio cuore di figlio.

#### ECCELLENZA, SIGNORI,

Con la caduta del potere temporale si soleva dir chiusa l'epoca del nostro risorgimento. Gli avvenimenti recenti hanno provato che questo criterio puramente cronologico era fallace, poichè prescindeva da elementi attivi e non soggetti a perire.

Del cinquantennio prossimo ormai a compiersi da quella data fatidica una narrazione storica completa non è stata mai tentata, ma solo una parziale cronaca, un'esposizione annalistica.

Ma nel multiforme, meraviglioso movimento di questo periodo, in cui la generazione di noi, uomini maturi, crebbe, assistendo, dapprima inconscia, poi sempre più consapevole, ad un innegabile progresso economico,

scientifico, politico, sociale, ad una trasformazione completa della patria nelle sue più svariate attività, a me par di scorgere e di poter segnalare, tra le altre molte, due grandi linee continue, non mai interrotte.

Un rinsaldamento, una fusione completa della nazione in un tutto omogeneo, più rapido di quello che si potesse sperare dopo tanti secoli di separazione, dopo tanto lavoro di forze disgreganti; sicchè oggi siamo e ci sentiamo tutti fratelli, *cor unum et anima una*; e vana e pazzesca presunzione sarebbe di distaccar il più piccolo lembo di questa patria nostra, se prima tutta non fosse distrutta.

E con la coscienza della sempre più salda nostra compagine nazionale si è sviluppata, si è diffusa l'intolleranza per ogni specie di oppressione e di prepotenza, il culto sublime del diritto e della giustizia, che invocammo non invano quando eravamo conculcati, e che ci ha fatto balzar tutti in armi (all'infuori di pochi utopisti, non tutti in buona fede) allorchè vedemmo schernito il diritto, offesa la giustizia, proclamato l'impero della forza brutale.

Per questo altissimo ideale, il più nobile ed il più santo, che fummo educati a onorare dai padri nostri ed a cui educammo le nuove generazioni, l'Italia è scesa in campo: per questo ideale le Università nostre son fatte deserte; per questo combattono i figli nostri; per questo, senza lasciarci abbattere da momentanee disavventure, seguite ad un lungo corso di prodigiose vittorie, di cui

---

ci sentiamo orgogliosi, serbiamo intatta la fede nel trionfo supremo e prossimo.

A fianco dei nostri meravigliosi soldati, degni discendenti degli eroi di Goito, di San Martino, di Calatafimi, del Volturmo, stanno oggi, combattendo per la loro come per la nostra libertà, per la causa di tutto il mondo civile, i nipoti di coloro che versarono il loro sangue a Palestro e a Solferino, i discendenti di coloro, che, *side by side*, pugarono cogli avi nostri nei sanguinosi campi della Tauride.

Anche questa volta ci siano auspicio i versi del poeta, che Padova educò, ed a cui nell'atrio di questo Ateneo eresse perenne memoria:

Anima italiana,

A te che in core abomini gli avversi  
Figli selvaggi della tramontana,  
Forse non tarda di veder la fine  
Del gigante conflitto  
Tra l'immortal diritto e la tiranna  
Forza brutale; e la costei condanna  
Ai vivi, ai morti, ai posterì bandita?

---